

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

Lunedì 26 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**«Consiglio, troppe sedute a vuoto»**

m.b.) In una nota il gruppo del Pd, composto da Nicosia, Tumino, Padua e Barone, rileva che "il Centrodestra non riesce ad assicurare la maggioranza in Consiglio provinciale creando grave danno all'immagine e alle casse dell'ente". Il gruppo d'opposizione ricorda che "in Consiglio provinciale si è registrata l'insufficienza del numero legale in ben tre sedute consecutive" e per questo viene stigmatizzato l'operato della maggioranza di Centrodestra alla Provincia che "latita non appena si tratta di assumere responsabilità di rilevante impegno economico". "Mentre la maggioranza si presenta compatta e coesa al momento del voto del bilancio di previsione - dice la Barone - laddove vengono operati spostamenti di risorse dall'uno all'altro assessorato ed al favore ora dell'una ora dell'altra corrente del Popolo della Libertà, invece la stessa maggioranza improvvisamente sparisce non appena, come nelle tre sedute convocate recenti, all'ordine del giorno sono iscritti riconoscimenti di debiti fuori bilancio per oltre 152 mila euro". Critico anche Nicosia: "La maggioranza ha gravi responsabilità politiche perché non riesce a mantenere quasi mai il numero legale, ma ha anche gravi responsabilità amministrative perché oltre a i soldi sprecati per la convocazione dei consigli "saltati", non votare i debiti fuori bilancio potrebbe far lievitare le spese degli stessi. Nei consigli ispettivi sono pochissimi i consiglieri del centrodestra che restano in aula, quasi che non interessasse loro il dibattito tra gli interroganti e gli assessori".

## Monterosso Almo Fondi ex Insicem Più aree destinate alla forestazione

**MONTEROSSO ALMO.** Via libera all'ampliamento delle aree da destinare a rimboschimento con i fondi ex Insicem. La variante, proposta dal comune di Monterosso Almo, è stata accolta dalla Provincia. A renderlo noto è l'assessore Salvatore Mallia.

Una parte delle risorse è, infatti, destinata all'acquisto e alla successiva forestazione, affidata all'Azienda foreste demaniali, di alcuni terreni ricadenti nei comuni montani. Si tratta di terreni che risultano abbandonati, incolti, marginali e non agricoli, in cui favorire gli investimenti boschivi con specie adatte alle condizioni locali e compatibili con l'ambiente. Il comune di Monterosso ha chiesto di recente un ulteriore ampliamento delle superfici da adibire a forestazione, al fine di valorizzare maggiormente la zona periferica dell'abitato che allo stato attuale risulta in buona parte caratterizzata da terreni incolti e abbandonati. La speranza è quella di poter aumentare le ore dei lavoratori della Forestale e, magari, immettere qualche nuova unità nel circuito di un lavoro precario, magari poco produttivo, ma pur sempre importante per evitare lo spopolamento dei centri montani.

«Il tavolo istituzionale – di-



Salvo Mallia

chiara Salvo Mallia – sta lavorando alacremente per poter utilizzare nell'immediato questi fondi che, investiti sul territorio, offriranno valore aggiunto alla nostra collettività. Valore in termini sia di sviluppo economico e sociale che ambientale. Questa iniziativa è finalizzata, in particolare, ad accrescere il valore economico, ecologico e sociale del bosco. Nel corso dell'incontro – conclude Mallia – i rappresentanti appartenenti al tavolo istituzionale si sono dichiarati favorevoli alla suddetta variante al progetto che, secondo quanto stabilito, vedrà l'utilizzo dei fondi ex Insicem per l'acquisto dei terreni mentre sarà l'Azienda foreste demaniali a farsi carico delle spese di forestazione». 1

## **VITTORIA Strade provinciali Minardi sotto tiro**

VITTORIA. m.b.) Il circolo Peppino Impastato dei Giovani comunisti lancia pesanti accuse nei confronti dell'assessore provinciale alla viabilità Salvatore Minardi che proprio di recente ha comunicato l'appalto in favore di alcune strade provinciali. I giovani di Rifondazione comunista contestano. "L'assessore alla viabilità, Minardi, continua in modo scientifico la sua opera meritoria di disattenzione verso il territorio che

lo ha eletto - contestano da Rifondazione - Annuncia tra squilli di trombe la consegna di lavori di manutenzione straordinaria per le strade provinciali 7, 66, 67, (Comiso Chiaramonte, Sampieri, Pozzà Ispica Marina di Marza) ma dimentica la viabilità che coinvolge Vittoria in particolar modo la strada provinciale n. 5. Forse l'avvocato Minardi non lo sa e allora glielo diciamo noi, quella strada, quella che passa davanti all'aeroporto di Comiso, collega Vittoria al resto del mondo. Da quella strada, quella che porta a Catania, transitano tutti i tir in entrata e in uscita". Rifondazione ricorda che "da quella strada dovrebbero arrivare i turisti quando aprirà l'aeroporto di Comiso e da quella strada passano gli studenti che vanno a Catania. Tutti i vittoriesi conoscono quella strada e sanno pure da quanto tempo versa in condizioni pietose".

# Servizio civile, le nuove regole

Santoro: «Il volontariato è un'esperienza piena di valori e coinvolgente»

Coinvolgendo numerosi volontari, prevalentemente della provincia di Ragusa e Siracusa, alla Provincia, ci si è confrontati sul disegno di legge di riforma della legge 64 del 2001 istitutiva del servizio civile nazionale, presentato dal Governo Berlusconi. Un momento di interessante approfondimento organizzato dall'Assod, l'associazione che raggruppa i volontari impegnati nel servizio civile, ente di servizio civile accreditato presso la presidenza del Consiglio dei ministri. All'incontro si è avuto l'intervento del capo dell'Ufficio nazionale del Servizio Civile, on. Leonzio Borea, e sono intervenute le autorità locali, il presidente dell'Assod e vari volontari. L'Assod, da anni, coinvolge numerosi volontari di servizio civile, prevalentemente delle province di Ragusa e Siracusa, proprio per questo ha ritenuto opportuno organizzare un confronto sulla riforma del servizio civile alla luce delle nuove normative.

"Quella del servizio civile - ha detto introducendo i lavori il presidente dell'Assod Paolo Santoro - è sicuramente un'esperienza positiva e piena di valori, così come giornalmente ci viene testimoniato dai volontari che si avvicinano al servizio civile. Probabilmente adesso è necessaria una riforma della normativa che deve adeguarsi ai tempi e capire anche le differenti esigenze emerse. Da qui la necessità di parlarne con l'on. Leonzio Borea a capo del servizio nazionale". E Borea ha rimarcato gli aspetti riguardanti proprio il servizio civile nazionale volontario, "istituito in vista della riforma della leva militare obbligatoria e del conseguente venir meno dell'obiezione di co-

scienza al servizio militare". Il servizio civile consente ai giovani di concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale, partecipare alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio della nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, forestale, storico artistico, culturale e della protezione civile. Inoltre permette di promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, e contribuisce alla propria formazione civi-

ca, sociale, culturale e professionale mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. Ad occuparsi dell'organizzazione, dell'attuazione e dello svolgimento del servizio civile è l'ufficio nazionale in base alla legge vigente. I volontari impiegati in progetti di servizio civile possono svolgere attività di lavoro subordinato o autonomo se compatibile con il corretto espletamento del servizio civile nazionale. Ieri mattina ha portato i saluti della Provincia anche l'assessore ai Servizi sociali Piero Man-

darà che si è soffermato sul ruolo importante dei volontari e del servizio civile nazionale che in ambito provinciale sono spesso impegnati nell'assistenza ai minori e all'interno delle parrocchie. Toccanti le testimonianze di due volontarie, Giovanna Lauretta, che ha parlato del servizio civile come dono che aiuta a far crescere, e di Valeria Borgia, assistente di un giovanissima persona disabile con cui ha creato una forte comunicazione tramite strumenti alternativi alla parola.

**MICHELE BARBAGALLO**

## **TURISMO**

---

### **Protocollo d'intesa tra Msc Crociere e Province Unesco**

**●●● Protocollo d'intesa tra Msc Crociere e l'Associazione Province Unesco Sud Italia, tra cui Ragusa, con l'obiettivo di collaborare reciprocamente allo sviluppo del turismo culturale nel Sud Italia e in particolare nei territori Patrimonio dell'Umanità. Gli ambiti della cooperazione riguardano lo sviluppo del turismo business dei meeting, eventi ed incentive aziendali, la valorizzazione delle tipicità e identità locali. (\*DABO\*)**

**RAGUSA.** Tra pittura e musica, l'artista trasporta le sue sensazioni nelle note e sulle tele

# Le due facce di Tony Esposito

GIORGIO LUZZO

RAGUSA. Una musica ispirata da sonorità provenienti da molti Paesi del mondo. Una musica che ha mescolato ritmi tribali con melodie tipiche delle sonorità partenopee. In più una serie di inediti del suo prossimo lavoro discografico. Ricco di suggestioni, esaltate ancor più dallo scenario barocco, il concerto di Tony Esposito sabato sera in piazza Duomo, a Ragusa Ibla, nell'ambito del progetto "Colori dai...suoni" che vede l'artista denominato "il re delle percussioni" esporre le proprie opere, nell'ex chiesa di Sant'Antonino, sino al 1 maggio. Assieme ai componenti de "La banda del sole", che prendono il nome dal suo quarto lavoro discografico pubblicato nel 1978, Esposito ha regalato intensi momenti di musica, proponendo approcci di originalità, così come quando ha fatto ascoltare al pubblico uno strumento unico, di sua invenzione, chiamato "tamborder", suono onomatopoeico di uno dei suoi brani più famosi, "Kalimba de Luna", acclamato sabato sera dal pubblico.

Un Esposito artista a tutto tondo quello presentatosi innanzi agli spettatori ragusani, che ha parlato del suo rapporto di antica data, risalente al 1984, con Ibla, che ha fatto ascoltare i nuovi percorsi sperimentali



**Una sintonia speciale fatta di suoni e di colori che riportano alla cultura popolare delle classi umili**

tali che lo vedranno protagonista di un inedito lavoro discografico, che non ha fatto mancare, nonostante le condizioni atmosferiche, ad un certo punto, siano state caratterizzate dalla pioggia, la sua dissacrante e vivace ironia da partenopeo che ha trascinato gli spettatori a seguire il suo ritmo, quel sound inconfondibile che negli anni ha creato il fenomeno del biondo napoletano "king of percussion".

Il progetto "Colori dai...suoni", organizzato da Amedeo Fusco, che ha aperto la serata di sabato con l'as-

sore provinciale allo Sport e Tempo libero, Giuseppe Cilia, spiegando le ragioni che hanno portato Esposito, in prima mondiale, ad esporre nel capoluogo ibleo, è sostenuto dalla Provincia regionale di Ragusa, dal Comune di Ragusa, assessorato alla Cultura, e dalla Banca agricola popolare di Ragusa. La mostra delle opere di Esposito nell'ex chiesa di Sant'Antonino a Ibla continua ad essere visitata dai tanti ammiratori e curiosi che intendono conoscere da vicino la vena creativa del pittore-musicista,

esaltata dal catalogo di Rosario Sprovieri che può essere richiesto dal pubblico.

Diverse le tematiche che si rincorrono nelle opere del maestro Tony Esposito. Una sintonia speciale fatta di suoni e di colori che riportano alla cultura popolare delle classi umili, un richiamo forte alla pace e alla convivenza proposta sul filo delle tradizioni e del rispetto reciproco degli usi e dei costumi di popoli e genti di ogni paese e di ogni contrada.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

La base e la classe dirigente provinciale del disciolto partito che ha raccolto l'eredità della destra italiana si interroga sul proprio futuro

## An e la svolta di Fini, è iniziata la conta

Incardona e Pelligra con il presidente della Camera, il sindaco Alfano e Bitetti optano per il Pdl

### Alessandro Bongiorno

Seguire Gianfranco Fini o puntare con maggiore energia sul Pdl? Sino a che punto seguire Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché in un Partito del Sud alleato anche con il Pd? Sono questi alcuni degli interrogativi che agitano la base della disciolta Alleanza nazionale.

In provincia di Ragusa, in attesa che la situazione vada delineandosi meglio, sembra suscitare maggior appeal, almeno a livello di classe dirigente, la posizione espressa da Gianfranco Fini. Su questa linea, del resto, è allineato il deputato regionale Carmelo Incardona, ultimo coordinatore provinciale di Alleanza nazionale.

L'occasione per tastare il polso a quest'area del Pdl è stata offerta dall'assemblea che si è celebrata venerdì scorso. In questi casi, l'occhio del politico va subito a cogliere presenti e assenti, in modo da poter attribuire a ciascuno ruoli e posizioni. L'assenza di Giuseppe Alfano (sindaco di Comiso), dell'assessore del comune di Ragusa Rocco Bitetti, del consigliere comunale Giorgio Assenza (Comiso) sono state quelle maggiormente hanno dato all'occhio.

Nel complesso, sia i "finiani" che chi si identifica con le posizioni di Silvio Berlusconi e Ignazio La Russa preferiscono la cautela. Già domani, quando Berlusconi chiarirà la sua posizione in merito alla spaccatura che avvelena il partito in Sicilia, potrebbe esserci un primo spaccacque.

Il deputato regionale Carme-

lo Incardona, pur manifestando molto interesse per il progetto di Fini, pone anche dei paletti invalicabili. «La nascita del gruppo Pdl Sicilia è avvenuta - ricorda - per un fatto ritenuto contingente, in attesa della riunificazione delle due anime del partito nell'isola, che spero possa arrivare già domani. Da appartenente all'area ex An, ho sempre visto - aggiunge - il presidente della Camera, Gianfranco Fini, come punto di riferimento e condiviso le scelte. Ma, nel caso in cui i miccicheiani non dovessero più sostenere il governo Lombardo, non ritengo condivisibile l'ipotesi di un ingresso in giunta del Pd. Il progetto politico del gruppo denominato Pdl Sicilia, è nato per coerenza con la scelta dell'ele-



**Giuseppe Alfano:**  
«L'esperienza del Pdl non può dirsi già conclusa»

torato che nelle ultime elezioni regionali ha approvato il programma del presidente Berlusconi, con l'elezione di Raffaele Lombardo come presidente della Regione».

La posizione dei "finiani" è esplicitata anche dal capogruppo al consiglio provinciale, Enzo Pelligra. «Se Fini - puntualizza - avrà il coraggio, entro la prossima settimana, di rifondare il suo partito, siamo disposti a seguirlo. Se, invece, questa posizione dovesse divenire una correntina interna al Pdl, non ci stiamo più. Sarà anche importante capire come evolverà la si-

tuazione alla Regione e quali spazi di autonomia si apriranno per il partito in Sicilia. Siamo disposti, anche partendo dalla realtà di un piccolo partito, di allearci con il Pdl, ma di certo non saremo truppe da inglobare ed è chiaro che porremo un veto all'ingresso del Pd nel governo Lombardo».

Il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, è tra coloro che restano convinti della centralità del Pdl, senza aggettivi e senza ulteriori aggiunte. «Non trovo alcuna motivazione - spiega - per dover di nuovo cambiare percorso. Fini ci ha trascinato nel Pdl e non credo siano maturate le condizioni per considerare già conclusa questa esperienza. Piuttosto - aggiunge - sono preoccupato della deriva miccicheiana e a sinistra che non dispiace ad alcuni settori del partito. Credo, che non sia più il momento delle scelte calate dall'alto o peggio, ancora, dettate dalla necessità di salvaguardare posizioni personali. Sono al fianco di chi vuole salvaguardare l'intera famiglia di An e non solo la propria carriera politica».

Anche Rocco Bitetti auspica maggiore chiarezza: «Non è ancora chiaro - rivela - quali siano le reali intenzioni di Fini. Se non intende creare un nuovo gruppo parlamentare, nessun problema. Se, invece, dovesse dar vita a un nuovo soggetto, riterrei ancora valida l'opzione del Pdl. Insieme con i consiglieri Mario Chiavola e Massimo Occhipinti non abbiamo aderito al Pdl Sicilia e credo - concludo - che resteremo fermi su queste posizioni».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Berlusconi rilancia riforme bipartisan "Sfida storica, superiamo gli steccati"

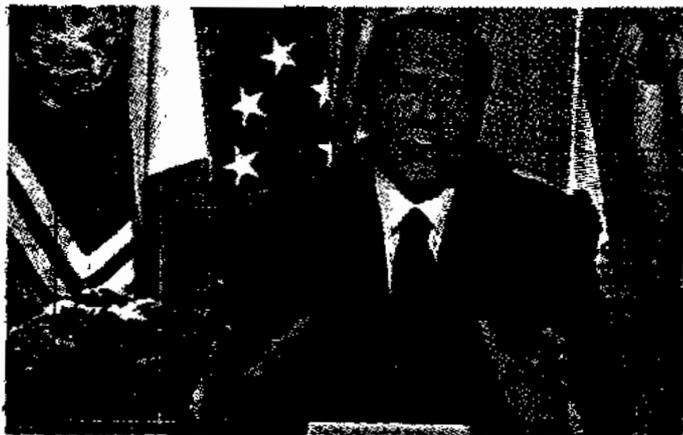
**GIANLUCA LUZI**

ROMA — «La sfida è ora». In un videomessaggio registrato venerdì e trasmesso ieri da tutti i telegiornali nelle varie edizioni della giornata, il presidente del consiglio Berlusconi - dopo la rissa con Fini alla Direzione del Pdl che ha fatto il giro delle televisioni e del web - veste le panni dello statista. Sullo sfondo delle bandiere d'Italia e d'Europa, in uno studio damascato, sovrastato da una statua che incombe alla sua sinistra, il premier rivolge un messaggio in stile presidenziale per fare le riforme istituzionali e cambiare la seconda parte della Costituzione, un appello rivolto in primo luogo all'opposizione «per scrivere insieme una nuova pagina condivisa della storia della nostra democrazia e della nostra Italia».

Come esempio di questa collaborazione che chiede al centrosinistra, Berlusconi ha ricordato che «i nostri padri costituenti, dopo la vittoria degli alleati sul nazifascismo, seppero accantonare le differenze politiche più profonde e sancirono nella Costituzione il miglior compromesso allora possibile per tutti, che diede vita ad un sistema che prosperò e si consolidò nella democrazia e nella libertà». Un tema che un anno fa nel paese di Onna distrutto dal sisma aveva affrontato indossando il fazzoletto della brigata partigiana Majella. «Il 25 aprile celebriamo la festa della libertà, quale espressione di un sentimento nazionale unitario. In questa ricorrenza, - ha ricor-

## Federalismo e giustizia

Rinnovare la seconda parte della Costituzione per uno Stato moderno, sulla base del federalismo, più equo per una giustizia veramente giusta



### BANDIERE

Tre bandiere nello studio di Palazzo Chigi dov'è stato registrato il messaggio: Presidenza del Consiglio, Italia, Unione europea

### IL LOOK

Rigorosamente presidenziale il look scelto per la tv: abito scuro, camicia bianca, cravatta blu con piccoli disegni chiari

dato ieri il premier in tv - come ho auspicato un anno fa ad Onna, tutto il popolo italiano e tutte le parti politiche devono riconoscersi nel valore più grande: nella libertà. E nel nome della libertà devono confrontarsi in modo democratico per il bene di tutti, nell'interesse di tutti. Un sentimento doveroso che tutti insieme dobbiamo consolidare e rafforzare».

Berlusconi non ha mai nascosto di considerare la Costituzione troppo "sovietica" per i suoi gu-

sti: troppo poco spazio all'impresa e troppo al Parlamento. Dopo 65 anni «la nostra missione è di andare oltre quel compromesso per costruire l'Italia del futuro, sempre nel rispetto assoluto dei principi di democrazia e libertà». Rinnovando la seconda parte della Costituzione, Berlusconi vuole «definire l'architettura di uno Stato moderno, più vicino al popolo sulla base del federalismo, uno Stato più efficiente nelle istituzioni, nell'azione di governo e più equo nell'amministrazione di una giustizia veramente giusta». In queste ultime tre righe c'è tutto il programma di governo del prossimo triennio: il federalismo che vuole Bossi, il presidenzialismo o comunque il rafforzamento dei poteri del premier a scapito del Parlamento considerato da Berlusconi troppo vincolante rispetto all'azione di governo e la riforma della Giustizia con la separazione degli ordinamenti («... l'avvocato dell'accusa si deve presentare con il capello in mano nell'ufficio del giudice...») e la creazione di un doppio Csm: uno per i pm presieduto dal ministro della Giustizia e uno per i giudici.

Una riforma della Costituzione che «vogliamo fare insieme a tutte le forze politiche che, come fecero i nostri padri costituenti, non rifiutano a priori il dialogo e hanno a cuore la libertà». Forze politiche «che si preoccupano per l'avvenire delle nuove generazioni e lavorano per il benessere di tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ipotesi di disgelo Quirinale-premier Ma il Colle aspetta la prova dei fatti

ROMA — Napolitano torna a chiedere «la fine delle contrapposizioni» anche perché il 25 aprile merita «un clima di serenità», dopo aver offerto da Milano una lettura della Liberazione dal profondo significato civile in cui coinvolgeva pure il premier. E Berlusconi gli fa subito eco in tv con un invito generale ad «accantonare le differenze politiche» e a sua volta esorta l'intero arco politico alla «sfida di scrivere insieme una nuova pagina condivisa della storia italiana, rinnovando la seconda parte della Costituzione».

Può sorprendere e disorientare, data la comunanza di toni e i rispecchiamenti lessicali, l'improvvisa sintonia tra Quirinale e Palazzo Chigi dopo l'alta tensione degli ultimi tempi. Sorprendere perché apre una pausa decongestionante, di riconciliazione, a uso dell'intera classe politica al culmine di giorni astiosi e carichi di incognite (compresa quella di urne anticipate). Disorientare perché segna un passo verso il dialogo che contraddice certe minacce dei falchi della maggioranza (rilanciate dopo le elezioni regionali) di avviare un drastico piano di riforme, con la logica del «chi ci sta ci sta, noi procederemo comunque».

Insomma: sembra che questo 25 aprile possa segnare una svolta, rispetto alle recenti fibrillazioni. Ma la tregua deve apparire piuttosto fragile, sul Colle, e da verificare nel-

la sua concreta praticabilità, se ieri sera lo staff del presidente della Repubblica non si azzardava a esprimere «alcuna valutazione». Una specie di esorcismo di chi, incrociando le dita, dopo aver ascoltato parole di grande impegno vuole ora vedere i fatti? Un indizio di prudenza estrema dopo gli infiniti, e spiazzanti, stop and go del premier? Una forma di ritrosia alle autocelebrazioni?

Nel silenzio del Quirinale, e considerate le molte variabili che incombono in questo delicato passaggio di legislatura, va in ogni caso considerato che Giorgio Napolitano ha incassato un consenso vasto e senza distinguo alla sua azione di pedagogia storico-istituzionale. A

parte alcune limitate polemiche (come le contestazioni di Roma e Milano, al governatore Polverini e al sindaco Moratti), ha visto confermato da unanimi giudizi il significato del proprio messaggio. Messaggio che ieri, dopo la tappa al Vittoriano, ha approfondito in una cerimonia a palazzo, davanti ai gonfaloni delle città decorate e alle bandiere delle associazioni partigiane, presenti i ministri dell'Interno e della Difesa.

Ha spiegato il presidente: «Ho inteso mettere pienamente in luce il significato nazionale, il valore di riconquista e condivisione del senso della Nazione e della Patria, di riaffermazione di una rinnovata identità e unità nazionale». È su queste basi — le cui radici sono sintetizzate nella Carta costituzionale — che ha incitato tutti a uno sforzo comune, superando le contrapposizioni politiche proprio come accadde durante il Risorgimento e la Resistenza.

I lunghi applausi di Berlusconi sabato alla Scala, seguiti dal discorso televisivo, hanno confermato lo sforzo inclusivo del suo appello. Con un risultato non piccolo. Basta pensare a come il Cavaliere sia stato per anni un'anomalia imbarazzante per gli inquilini del Quirinale (Scalfaro e Ciampi), perché non onorava la festa della Liberazione. Se è vero che nel 2009 si materializzò improvvisamente a Onna, cuore dell'Abruzzo terremotato, con il fazzoletto tricolore della Brigata Maiella e pronunciò per la prima volta un intervento d'improvvisa resistenziale, ieri ha fatto un passo in più.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Appello di Berlusconi: uniti per cambiare la Costituzione

*Il discorso in tv: dare vita insieme a uno Stato più moderno*

ROMA — Visto che persino Fini gli ha fatto i complimenti per il discorso «alto e nobile», visto che il suo appello alle riforme condivise è stato molto gradito ai piani alti del Colle, e che ieri sera è iniziata la visita semiprivata dell'amico Vladimir Putin, ospite a cena ad Arcore, la domenica del Cavaliere può essere archiviata come più che positiva.

Non si raccolgono scorie sullo scontro dei giorni scorsi con il presidente della Camera: l'intervista di Fini in tv, molto conciliante, in cui si definisce «superato» lo scontro, ha lasciato il presidente del Consiglio abbastanza indifferente. E' più di qualcosa rispetto alla rabbia dei giorni scorsi. Non ha visto la trasmissione, si è concesso un pisolino di oltre due ore nel pomeriggio, dopo aver pranzato con i tre figli più piccoli, non ha avuto nulla da ridire quando gli hanno portato le agenzie di stampa con le dichiarazioni dell'alleato.

Nel suo messaggio televisivo in occasione del 25 aprile il capo del governo ha invece rivolto un appello, più convinto delle altre volte, a tutte le forze politiche, affinché non vada persa l'occasione di rinnovare insieme la Costituzione. La ricorrenza della Liberazione, che preferisce definire festa della Libertà, espressione di un «sentimento nazionale unitario», deve ricordare a tutti che anche «i nostri padri costituenti seppero accantonare le diffe-

renze politiche più profonde» per sancire nella Costituzione «il miglior compromesso allora possibile».

Oggi, ha proseguito il premier, «la nostra missione è andare oltre quel compromesso e costruire l'Italia del futuro sempre nel rispetto assoluto dei

## **Messaggio**

Nel suo messaggio il Cavaliere ha aperto «a quelle forze politiche che non rifiutano il dialogo»

principi di democrazia e di libertà, dobbiamo scrivere insieme una nuova, condivisa pagina di storia della nostra democrazia e della nostra Italia».

C'è un'altra novità nell'intervento di Berlusconi, l'implicita garanzia che non sono in discussione i principi della prima parte della Carta: «Il nostro obiettivo è quello di rinnovare la seconda parte, che è già stata in parte modificata, per definire l'architettura di uno Stato moderno, più vicino al popolo, sulla base del federalismo. Uno Stato moderno più efficiente nelle istituzioni e nel-

l'azione di governo, più equo nell'amministrazione di una giustizia veramente giusta».

Quindi ancora l'appello rivolto all'opposizione: l'opera di ammodernamento dello Stato vogliamo farla «insieme a tutte quelle forze politiche che come fecero i nostri padri costituenti non rifiutano a priori il dialogo e hanno a cuore la libertà. Quelle forze politiche che si preoccupano per l'avvenire delle nuove generazioni e che lavorano per il benessere di tutti gli italiani». Un confronto che per il premier, anche in omaggio allo spirito della festa, «per il bene e nell'interesse di tutti», deve ispirarsi a quel sentimento unitario «divvero, che dobbiamo consolidare e rafforzare».

**Marco Galluzzo**

# Il Cavaliere non si fida dell'ex-delfino "Solo io posso gestire il dialogo col Pd"

Palazzo Chigi teme che i finiani puntino a un'altra maggioranza

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Di Gianfranco non mi fido, continuo a non fidarmi. Lancia messaggi rassicuranti, poi manda avanti i suoi a menare fendenti». Salotto di Arcore, il premier Silvio Berlusconi guarda l'avversario in tv, il presidente della Camera Fini che vorrebbe dimissionario subito, se solo potesse sfiduciarlo. Non lo convince, di certo non intende lasciare a lui lo scettro delle riforme.

Perché è su quel terreno che adesso si gioca la partita più delicata della legislatura. Il Cavaliere sceglie una messaggio agli italiani in stile «presidenziale», pre-confezionato per i tg, per lanciare il suo richiamo ai «nostri padri» costituenti che «seppero superare le differenze politiche» e il proposito di «scrivere una nuova pagina della storia». È il Berlusconi dialogante che tende la mano all'opposizione, a modo suo. Come già aveva cominciato a fare in direzione Pdl («Riforme condivise»). Il fatto è che nell'ottica del premier, né Bossi, né Fini dovranno sedere alla regia del confronto con l'opposizione, Pd in testa. Quel ruolo Berlusconi lo ha ritagliato per sé e intende svolgerlo in prima persona, da Palazzo Chigi. Tanto più che i nodi interni al Pdl, per lui, restano irrisolti.

I toni rassicuranti ai quali ha

fatto ricorso il presidente della Camera nello studio dell'Annunziata sembra non abbiano ammorbido il Cavaliere, tanto meno le sue parole lo hanno fatto sentire al riparo dai contraccolpi della neonata minoranza interna. E dire che Gianfranco Fini ce l'ha messa tutta. Promettendo che «non ci saranno imboscate in Parlamento», che non fonderà un nuovo partito, impegnandosi a incontrare Bossi. «È un doppio gioco» sentenziano nel ristretto cerchio berlusconiano. La carota di Fini in tv fa il paio col bastone agitato dai suoi. Da Villa San Martino a Roma, non è passata inosservata l'intervista di ieri a *Repubblica* del direttore di *Fare Futuro* Alessandro Campi e quel «se salta tutto, pronti al governo tecnico». Lo stato maggiore non ha gradito e se n'è fatto portavoce il vicecapogruppo Osvaldo Napoli parlando ormai di «zona grigia del finismo: Campi a nome di chi parla? Troppe furbizie e artifici». Come pure, a sentire i berluscones, «puzza di tatticismo» la mossa con la quale il vicecapogruppo finiano Italo Bocchino ha lasciato intendere in un colloquio col *Corriere della Sera* che potrebbe rassegnare le dimissioni. «Una trappola», è la lettura. Perché la vicepresidenza del gruppone Pdl (alla Camera 270 deputati) è legata alla presidenza del berlusconiano Cicchitto. Insieme sono stati eletti e insieme dovrebbero lasciare l'incarico, qualora Boc-

chino davvero si facesse da parte. Ma in quel momento, il finiano — non ne fa mistero parlando coi suoi — si ricandiderebbe al ruolo di capogruppo. Perderebbe, certo, ma i voti che incasserebbe del drappello di 39 deputati finiani metterebbero nero su bianco, anche in quella sede, l'esistenza di una minoranza interna. Proprio lo scenario che il premier Berlusconi vuole scongiurare. Ragioni ancora più delicate stanno inducendo i falchi vicini al Cavaliere, da Maurizio Gasparri a Denis Verdini, a desistere dal proposito di consumare tra un mese la vendetta più scontata. Il 22 maggio, a due anni dall'inizio della legislatura, andranno al rinnovo le presidenze delle com-

missioni. Tre sono occupate ad oggi da finiani doc. Giulia Bongiorno alla delicatissima commissione Giustizia di Montecitorio, Silvano Moffa al Lavoro e Mario Baldassarri alla commissione Finanze del Senato. «Ma se sfiduciassero i nostri, quei due-tre parlamentari decisivi di cui disponiamo potrebbero mettere a rischio la maggioranza in tutte le commissioni» ragiona per assurdo Carmelo Briguglio. Come dire, il gioco della ritorsione non varrebbe la candela di una guerriglia in Parlamento. Insomma, per dirla col ministro Gianfranco Rotondi, «difficile per ora che tutto torni come prima: il vero banco di prova saranno le votazioni su intercettazioni e giustizia. Le idi di marzo sono alle spalle, ma ora ci sono quelle di maggio».

Oggi, incontrando nuovamente a Montecitorio i deputati e senatori rimasti al suo fianco (ma non ci saranno tutti e 54), Fini spiegherà la strategia, in parte anticipata ieri: «Nessuna imboscata», nuovo invito alla cautela, soprattutto a «non fornire pretesti». Poi, altro passaggio tv forse domani a Ballarò. I perattivismi del presidente della Camera, in questa sorta di *new deal* in stile speaker Usa Nancy Pelosi, che lo porterà mercoledì a incontrare Luca Cordero di Montezemolo.

**Le dimissioni di Bocchino giudicate "una trappola" per le conseguenze su Cicchitto**

**Anche i falchi Gasparri e Verdini stanno riflettendo ora sui rischi di una epurazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fini, no alle elezioni «Non faccio partiti e neanche imboscate»

«Ma la destra moderna sono io»

ROMA — Non è affatto «pentito» per quel dito sventolato in direzione sotto il naso di Berlusconi, né disposto a marce indietro sui punti «politici, e non personali» sollevati nel suo intervento che tanto hanno fatto arrabbiare il Cavaliere. E però Gianfranco Fini, intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora», evita ogni tranello e si guarda bene dal fornire appigli a chi lo considera un «traditore» pronto a fare scherzi al governo e magari ad inseguire progetti politici terzisti o ribaltonisti. Perché non solo ribadisce che «la leadership è una, ed è quella di Berlusconi», ma assicura che non farà «alcun partito», non costituirà gruppi autonomi, e non ci pensa nemmeno ad «imboscate parlamentari» contro la maggioranza.

Insomma, il presidente della Camera - che non farà alcun passo indietro - a Berlusconi dà anche atto di aver fatto «un discorso alto e nobile», e dichiara senza tentennamenti la sua «lealtà al governo e agli elettori» per rassicurare i tanti italiani che non lo riconoscono più. Ma con altrettanta nettezza avverte che «questo non significa acquiescenza: le decisioni saranno rispettate solo se discusse e motivate».

Soprattutto quando riguarderanno i temi cardine della sua politica: l'unità nazionale, una giustizia in cui non ci sia spazio per magistrati «politicizzati» (e dunque si alla separazione delle carriere), ma dove sia vietato definire «un cancro» la magistratura stessa. E infine il federalismo fiscale, che non può essere fatto «ad ogni costo», ma solo se si verificherà la sua compatibilità con costi «sostenibili».

Su quest'ultimo tema, Fini si dice disposto anche ad incontrare nei prossimi giorni Bossi (e contatti sarebbero in corso attraverso la mediazio-

## Il federalismo



La mia lealtà non significa acquiescenza: le decisioni saranno rispettate solo se discusse e motivate. Il federalismo, per esempio, non si può fare a ogni costo, ma solo se è sostenibile

ne di Maroni), e comunque sembra non temere minacce, se è vero che rispetto alle ipotesi ventilate nei giorni scorsi è durissimo: «Parlare di voto anticipato è da irresponsabili» con il caso Grècia che incombe e i rischi di «speculazione» contro il Paese, e comunque andare alle urne segnerebbe «il fallimento» dell'esperienza di centrodestra e dei suoi protagonisti.

Per questo, convinto che si hanno di fronte «tre anni per fare le riforme», Fini pensa con calma alle prossime tappe: al congresso che Berlusconi ha promesso e sul quale lui e i suoi puntano molto. Un congresso dove, annuncia Fini parlando alla sua gente, lui andrà a fare «la destra»: moderna, europea, «che non ha la bava alla bocca e dialoga con gli avversari», ma pur sempre la destra. Un messaggio lanciato sia agli elettori che temono ormai una deriva a sinistra del co-fondatore del Pdl, sia a quegli esponenti dell'ex An che hanno rotto i ponti con lui. E che Fini non perdona, visto che fuori onda così ha risposto all'Annunziata che gli chiedeva dei «colonneli»: «Hanno solo cambiato caserma...».

Dunque Fini riprende il

cammino da qui, da una campagna mediatica e dalla rappresentanza diretta della sua posizione: oggi pomeriggio incontrerà i parlamentari a lui vicini per dire a tutti di «non fare scherzi» e non prestare il fianco ad accuse e sospetti, domani sarà a «Ballarò». E in attesa di capire quali saranno le mosse di Berlusconi, i finiani stessi ostentano grande tranquillità. Bocchino, che ha annunciato la sua lettera di dimissioni da vice capogruppo, sa che nel caso fosse accettata si dovrebbe votare anche per il capogruppo, il Pdl potrebbe dividersi, e la mossa in sostan-

za non converrebbe a nessuno. E dunque, per dirla con Fabio Granata «speriamo che i pasdaran dall'altra parte abbiano finalmente capito che non abbiamo alcuna intenzione di rompere, e che Bossi si renda conto che il suo è un autogol». E Carmelo Briguglio guarda avanti: «Il congresso sarà un momento importante: su queste posizioni, leali e comprensibili, possiamo aspirare ad un 30%. Fini ha messo in moto la macchina della democrazia interna, che ci porterà lontano».

Paola Di Caro

# “Irresponsabile chi pensa a elezioni” Fini assicura: non farò un mio partito

“Io sono la destra moderna. Epurazioni? Sarebbero illiberali”

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Nessun pentimento, ma una tregua offerta a Berlusconi e a Bossi. Gianfranco Fini dice di sentirsi «sereno» e di avere fatto quello che doveva fare — «anche come punto di riferimento della destra diversa, moderna» — parlando chiaro al premier nella direzione del Pdl di giovedì e contestandolo con quel dito alzato che ha sancito la frattura tra i due davanti alla platea dei cinquecento maggioranza del Pdl. È sereno il presidente della Camera appare in tv, a “In 1/2 ora”, intervistato da Lucia Annunziata.

Rassicurazioni di Fini, quindi: «Non fondo un partito, non faccio imboscate». Però non c'è retromarcia, bensì un invito al centrodestra a evitare atti irresponsabili come sarebbero le elezioni anticipate. Una scelta che tutto il paese pagherebbe a prezzo altissimo, diventando a rischio-Grecia: «È da irresponsabili il solo parlare di elezioni anticipate. Gli italiani non capirebbero e sarebbe il fallimento di Berlusconi che ha una maggioranza come non si vedeva da tempo: ha il diritto di governare». E insomma, lo faccia.

Da parte di Fini e dei suoi («Il documento in direzione — denuncia — era fatto apposta per contare gli eretici»), ci sarà «lealtà agli elettori e a questo governo, ma non acquiescenza, e le eventuali decisioni saranno rispettate solo se discusse e motivate». Fini ha deciso una strategia politico-mediatica alla Nancy Pelosi, la speaker della Camera Usa che porta avanti sia il ruolo istituzionale sia l'attività politica. Non lo fermano né le punzecchiature dei berlusconiani (Schifani, presidente del Senato, marca la differenza: «Ho solo impegni istituzionali»), né l'attacco della Lega che gli chiede di lasciare la presidenza della Camera. A Bossi propone di vedersi: «Sono pronto a incontrarlo, se vorrà».

Ma sul federalismo non è disposto a sconti e i lumbard devono sapere che non si fa «a ogni costo». «Lo condivido, ma se non si conoscono i costi, la road map, i tempi d'attuazione, quando verrà meno il fondo perequativo nord-sud, rischia di restare un titolo». Oltretutto ha un valore, serve a patto che «non sia lesivo del-

la coesione nazionale perché non solo il Pdl direbbe di no ma ci sarebbe la sollevazione di tutti gli italiani». Aggiunge Fini, con il tono tra l'augurio e l'avvertimento, che Berlusconi di certo non permetterà lacerazioni del tessuto nazionale.

C'è poi il tema della riforma della giustizia, primo banco di prova per vedere quanto la scelta di dissenso, ma senza lasciare il Pdl, possa essere praticata da Fini. «Siamo favorevoli a una separazione delle carriere ma nessuno ci chieda un pm dipendente dall'esecutivo». E nessuno parli più di una magistratura «cancroo nemico delle istituzioni», benché errori da parte dei giudici ce ne siano stati e ce ne siano con alcuni esponenti «iperpoliticizzati». Una cosa è il garantismo, altra de-

legittimare la magistratura e picconare qualsiasi senso di legalità. Per il futuro del Pdl il terreno sembrerebbe minato. Il presidente della Camera ovviamente smorza i toni. Nonostante lo stato maggiore del partito chieda, con insistenza degna di miglior causa, la testa del vice capogruppo e finiano Italo Bocchino (il quale ha detto di avere pronta la lettera di dimissioni), la versione di Fini è: «Se ci saranno epurazioni dipenderà da Berlusconi, abbiamo messo in conto anche questo ma non credo che la maggioranza ampia del Pdl reputi intelligente fare la lista degli epurandi, perché c'è poco di liberale». Nessuno mette in discussione «la leadership di Berlusconi» ma neppure «il diritto al dissenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA